

Restaurata l'ex casa canonica della chiesa di San Savino

Ormai da alcuni anni, in particolare dall'ultimo evento sismico del 1997, la casa canonica annessa alla chiesa di San Savino, versava in precarie condizioni di stabilità strutturale che ne precludevano di fatto qualsiasi utilizzo.

Negli anni che furono, infatti, questo edificio veniva regolarmente utilizzato dai residenti di San Savino per numerosi eventi legati alla vita parrocchiale: catechismo, riunioni, occasioni conviviali ecc.

Finalmente nel 2008 giunge la notizia dell'ammissione a finanziamenti sui fondi del terremoto di un progetto che prevedeva il consolidamento delle parti strutturali dello stabile, quali fondazioni, murature, solai e tetti.

Nel 2009 i lavori vengono affidati alla Ditta Laso Co-

La bomba

Nell'immediato dopoguerra ovunque si volgesse lo sguardo si scorgevano i segni delle ferite che il triste evento aveva procurato alla popolazione e all'ambiente. A testimonianza di quanto terrore avesse seminato la guerra era la presenza dei tanti cunicoli a doppia uscita scavati nelle cave o sotto i dirupi dove le nostre famiglie trovavano rifugio durante i bombardamenti.

Ricordo che il monte sopra le Chiusure era lacerato da due vasti squarci prodotti dalle bombe destinate alla ferrovia sottostante. Infatti proprio la linea ferroviaria Fabriano-Urbino era stata bersaglio di ripetuti bombardamenti con conseguenze devastanti: ponti fatti saltare in aria, binari contorti, stazioni ridotte ad un cumulo di pietre.....

Quando il peggio era ormai passato noi bambini un po' per incoscienza e un po' per necessità, trascorrevamo i nostri pomeriggi a giocare tra quelle macerie ignari delle insidie che esse spesso nascondevano.

A questo proposito voglio ricordare un episodio che mi è capitato in un pomeriggio di fine estate del '49.

La scuola stava per cominciare ed ero appena tomata da Pergola dove mi avevano comperato le scarpe e in attesa della cena ero rimasta fuori a godermi le ultime ore di luce del giorno.

Mentre saltellavo sopra un muretto "a secco" che delimitava il campo dalla ferrovia, in un punto in cui le pietre erano frunate ho notato un oggetto cilindrico di metallo. Ho pensato subito a un bel barattolo che avrei potuto utilizzare per i miei giochi: aveva la base rossa ed era sormontato da un coperchio a calotta color argento; a lato del coperchio pendeva una linguetta di gomma nera zigrinata.

A me sembrò una scoperta molto interessante: quel giocattolo mi attraeva e per esaminarlo meglio feci ripetuti tentativi per svitare il tappo. Dopo averlo ripulito della terra, lo battei più vol-

struzioni di Pergola e, dopo circa due anni, vengono completati.

Purtroppo questo intervento, essenziale per evitare il crollo della struttura, non prevedeva somme per l'esecuzione delle finiture così le sue numerose stanze, consolidate a dovere, erano rimaste allo stato grezzo.

Fortunatamente altre opportunità si profilavano all'orizzonte per rendere fruibile la struttura.

Nel 2011 un contributo di 15.000 euro ottenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro ha permesso alla Parrocchia di finanziare le nuove dotazioni impiantistiche, elettriche e termiche; nel 2013 il Gal Flaminia e Cesano ha cofinanziato, per un importo di circa 18.000 euro su un totale di 30.000 euro, un progetto per l'esecuzione del-



le finiture interne di alcuni locali della canonica destinati ad attività comuni, tra cui la cucina, la sala incontri e il bagno.

Questi ultimi interventi sono ancora in corso e auspicabilmente termineranno entro l'estate.

Il locale comitato per le feste ha già avanzato alla parrocchia la proposta di prendere in comodato detti locali, al fine di destinarli nuovamente ad attività associative e ludiche per gli abitanti della frazione di San Savino

te sulle pietre per farne uscire gli ultimi residui da sotto la calotta che tuttavia continuava a resistere.

Per nulla scoraggiata sono andata a chiedere aiuto alla Peppina che lavorava a maglia davanti alla Posta. Anche lei si mostrò molto incuriosita e con insistenza cercò senza risultato di forzare lo strano oggetto aiutandosi con un ferro da lana.

In quel momento passò di lì un giovanotto del paese che fu chiamato dalla Peppina: "Ehi tu, vedi un po' se riesci ad aprire questo coso?" Il ragazzo come vide l'oggetto misterioso strabuzzò gli occhi esclamando: "Quella è una bomba, una vera bomba a mano!" La prese con la sicurezza di un improvvisato artificiere e si diresse verso la ferrovia.

Dopo alcuni istanti tornò a mani vuote riferendo di aver scagliato lontano l'ordigno che, sebbene gli avesse strappato la sicura non era esplosa perché a suo dire "non era più buono".

E se ne andò dopo essersi legato alla cintura la linguetta di gomma zigrinata.

Questa potrebbe sembrare una storia a lieto fine ma in cuor mio ho sempre nutrito la sensazione che questo episodio potesse avere avuto un triste epilogo: due mesi più tardi Costantino, mio compagno della prima elementare morì per lo scoppio di un ordigno bellico in cui rimase ferita gravemente anche la sua sorellina Mirella.

Lo strano oggetto cilindrico di metallo era stato trovato lungo la ferrovia e scambiato per un contenitore in cui riporre i pennini, era stato portato a casa. Nel tentativo di aprirlo era stato percosso con un martello provocando un'immediata deflagrazione con conseguenze tragiche.

Fatalità o coincidenza? Non lo sapremo mai, comunque del caro piccolo amico Costantino è rimasto sempre impresso nel mio cuore il ricordo di due occhioni neri sotto una chioma ricciuta da fare invidia al più bello degli angioletti.

E da quel giorno a scuola oltre a leggere e a scrivere ci insegnarono anche a riconoscere le bombe.

Matilde Caporaletti

Nel 5º anniversario di morte di Angelo Rossi

Ricorre quest'anno una doppia ricorrenza: la prima è mesta, perché appunto sono ormai cinque anni che Angelo Rossi (originario di Villa di Serio, Bergamo), nostro compaesano, ci ha lasciati. Quello di Angelo è il primo funerale che ho celebrato a Frontone, appena diventato parroco.

La seconda ricorrenza, questa sì felice, è il 40º anniversario di una vicenda, vissuta in Belgio, nella quale Angelo si coinvolse pienamente. Era il periodo in cui egli si trovava per lavoro in Belgio insieme a tanti altri suoi compaesani e connazionali. Precisamente a Longeau di Mes-

sancy, frazione che si trova al confine con la Francia ed il Lussemburgo. Egli, insieme ad un comitato, si adoperò per costruire la chiesa della frazione, mancante da tempo nel posto. Tanto che, da quandoorse la frazione, non vi si potevano celebrare mai le liturgie domenicali. L'inaugurazione della cappella a Longeau di Messancy avvenne domenica 15 settembre del 1974 alla presenza di numerose autorità civili e religiose del posto. Villa di Serio (Bergamo) volle per l'occasione donare alla nuova cappella un quadro raffigurante la Madonna del Buon-



consiglio, venerata nel Santuario del posto.

Alcuni anni dopo Angelo si trasferiva insieme alla sua famiglia a Frontone dove, per una bella coincidenza, viene a sapere della esistenza della nostra chiesina della Madonna del Buonconsiglio, nell'omonima frazione.

Diario della scuola materna

L'estate scorsa la nostra scuola materna grazie ad un cospicuo regalo del "Comitato della Madonna del Buonconsiglio di San Francisco e dintorni" è riuscita a sostituire dieci nuove finestre in PVC. La struttura ne ha guadagnato in sicurezza, in estetica e soprattutto per quanto riguarda l'isolamento termico. Un grazie da parte di tutta la comunità cristiana e civile di Frontone ai frontonesi residenti in California per il loro encomiabile gesto. Se non fosse stato per il loro contributo l'opera sopraccitata sarebbe stata portata a termine tra alcuni anni.

Domenica 22 dicembre i bambini della scuola materna hanno intrattenuto le loro famiglie nella nostra chiesa parrocchiale per la recita di Natale. Quest'anno il titolo della recita è stato "Tu scendi dalle stelle"; la rappresentazione, durata una quarantina di minuti, ha voluto richiamare fortemente la figura di San Francesco d'Assisi, essendo stato lui il promotore, nel lontano duecento, a Greccio (in Umbria) del tradizionale presepe. Al termine della recita tutti si sono trasferiti nella scuola. I bambini hanno avuto la visita di Babbo Natale (grazie a Marini Giorgio di Ca' d'Eusebio); è seguita la Lotteria organizzata dalle famiglie della scuola in collaborazione con i tanti luoghi di lavoro presenti sul territorio (il ricavato netto della Lotteria è stato di 650 euro; verranno spesi per il materiale didattico ed eventualmente per l'acquisto di nuovi giochi). Al termine del pomeriggio tutti si sono fermati al rifresco per scambiarsi gli auguri di Natale. Grazie a tutti per l'impegno.

Nel mese di febbraio il rappresentante dei genitori, Tagnani Silvia, si è incontrato con il dirigente scolastico, con le maestre Rosanna e Catia, con Gianni Della Virginia per avere dei chiarimenti.

Nel mese di febbraio il rappresentante dei genitori, Tagnani Silvia, si è incontrato con il dirigente scolastico, con le maestre Rosanna e Catia, con Gianni Della Virginia per avere dei chiarimenti.

INCONTRO CON IL PEDAGOGISTA PAOLO CINGOLANI Coraggio bambini che la vita è bella!

Da alcuni anni la nostra scuola materna offre alle famiglie dei bambini, ospiti della scuola, incontri formativi con il pedagogista dottor Paolo Cingolani (di Iesi) che è uno dei più esperti pedagogisti che opera nelle Marche. Egli unisce alla sua grande professionalità la piena condivisione del progetto educativo delle nostre scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana (le paritarie).

Si occupa in particolare nell'aiutare i bambini, genitori e maestre ad individuare per tempo situazioni di difficoltà di linguaggio o di comportamento che, se affrontate con tempestività, possono essere risolte con accorgimenti e semplici rimedi evitando ai bambini future difficoltà nel leggere e nello scrivere.

Egli la sera del 29 marzo ci ha intrattenuti (più di trenta i presenti) con una interessante relazione dove ha cercato di dare i suggerimenti ai genitori ed agli educatori (sempre di più sono presenti i nonni) per aiutare i bambini a vivere con entusiasmo e fiducia in se stessi.

Forte l'invito ai genitori a non cadere nella "trappola" dell'iper protezione dei propri figli. Ha inoltre ricordato quanto è importante non forzare e anticipare i tempi nel processo educativo. Ogni bambino ha i suoi tempi nella crescita. I bambini devono giocare, urlare, sporcarsi e anche bisticciare tra di loro pur rispettando delle regole fondamentali per imparare a vivere insieme.

E' necessario sempre dare ai figli il buon esempio e l'osservanza delle buone abitudini familiari, che portano i bambini prima o poi ad imitarle. Per i bambini è importante sentirsi capaci a fare qualcosa anche da soli. Al contrario se i genitori vedono i propri figli sempre troppo piccoli potrebbero anticipare le loro esigenze e i bambini non sapranno capire che ce la possono fare anche da soli. E' comunque quasi naturale nel genitore temere che il proprio figlio si possa fare del male!

Quando un bambino percepisce la serenità dei suoi genitori si sente più sicuro e tranquillo. Mangiare da soli, dormire nella propria cameretta, togliere il pannolino, vestirsi da soli, allacciarsi le scarpe.... sono momenti da vivere con entusiasmo, divertimento e sostegno. I genitori devono credere nei momenti e nelle loro capacità rassicurandoli che loro ci saranno sempre ad ascoltarli e devono accompagnare i figli con pazienza nella loro crescita. Questi sono solo alcuni spunti che sono emersi durante l'incontro. Paolo Cingolani ha

Errata corrige

Nell'ultimo numero del giornalino (febbraio 2014) è stato rinvenuto il seguente errore: lo schema delle caselle del cruciverba non era quello corrispondente alle definizioni ma uno dei precedenti, ora a pag. 4 abbiamo pubblicato quello giusto. Scusate!

numero unico



Roselli Luigi e Caterina, anni '40



Anni sessanta!

Pentecoste

“È bene per voi che io me ne vada”: così ha detto Gesù ai discepoli durante l'ultima sua cena pasquale, quando essi erano caduti nella tristezza, nello sconforto e nel disorientamento. E Gesù ne ha spiegato la ragione: “Perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi” (Gv 16,7). Gesù collega così il suo ritorno al Padre, passando per la morte e la risurrezione, con il dono dello Spirito Santo, che viene chiamato “Paraclito”, che vuol dire consolatore, sostegno, forza, energia nuova, difesa. Di lui abbiamo bisogno per essere discepoli di Gesù e per poter vivere come tali in una esistenza bella, buona, significativa.

Giovedì 29 maggio i bambini della nostra scuola, accompagnati dalle maestre e dal personale, sono stati a Fano presso la Fattoria didattica “Monticelli” situata in località Fenile. L'uscita è stata organizzata in stretta collaborazione con il Comune di Frontone. I bambini hanno vissuto una giornata intensa completando il progetto annuale del POF (Piano Offerta Formativa): alla visita degli animali è seguito il laboratorio didattico dove i bambini si sono più che divertiti.

Lo Spirito scende come fuoco che purifica e che corrobora, che plasma e che fonde: è forza divina di riconciliazione e principio di concordia fra gli uomini e fra i popoli. Si dice che Pentecoste è l'antibabele: come Babele è il simbolo della confusione, della discordia, della divisione,



Lo Spirito scende come fuoco che purifica e che corrobora, che plasma e che fonde: è forza divina di riconciliazione e principio di concordia fra gli uomini e fra i popoli. Si dice che Pentecoste è l'antibabele: come Babele è il simbolo della confusione, della discordia, della divisione,

Leggenda della Madonna dell’Acquanera

C'era una volta una giovane pastorella che portava il suo gregge a pascolare in montagna. Spesso, al mattino, partendo presto con le sue pecore, non aveva tempo di sistemarsi i capelli. Ritornando a casa di sera, sua madre la vedeva sempre con i capelli in ordine; un giorno, incuriosita da questo fatto, le chiese chi la pettinava. La giovane rispose che una signora, incontrata in montagna, le sistemava accuratamente i capelli. La madre pensò che fosse una pastorella più grande a prendersi cura di sua figlia, per cui non gli diede molto peso.

Dopo molto tempo sua figlia le raccontò di aver visto sotto un cespuglio un quadro con l'immagine della donna che le aveva pettinato i capelli. La madre al momento non ci fece caso, ma sentendo la figlia continuare a parlare del quadro, si incuriosì e le chiese di portarlo a casa. La pastorella rispose che non ci riusciva a portarlo, data la sua grandezza; quindi la madre raccontò a suo marito il fatto del quadro.

Alcuni giorni dopo, degli uomini guidati dalla pastorella, andarono sul posto a vedere il quadro. Trovatolo decisero di portarlo in paese, ma, scendendo per il sentiero, si accorsero che aumentava sempre più di peso; arrivarvi verso la fine del sentiero non riuscirono più a tra-

Colori di Pasqua

Il bianco della guarnizione di carta traforata dei ripiani della vetrinetta rimessa a nuovo.

Il verde fresco e brillante dell'erba profumata del prato .

Il rosa dei fiori di pesco simile alle tuniche degli angeli.

Il colore del fuoco, sulle colline acceso, come atto propiziatorio di abbondanza di frutti della terra.

L'ampio gesto del seminatore che per tradizione sa che seminare durante la settimana santa significa “non fare comandare la luna”.

Le uova di Pasqua colorate dai bambini come simbolo di vita, di creazione e di rinascita.

Le scampagnate del lunedì di Pasqua verso la terra e il cielo, il bosco e il campo

che quel vibrante suono delle campane a stormo avranno raccolto.

L'intero universo richiamato dal sapore delle prime fragole di bosco.

L'atmosfera di silenzio, che tutti coglie, sul fare della dorata sera.

I colori della natura, in un'atmosfera di lirismo contemplati, alla preghiera invitano.

Giorgio Paraventi - Castelplano, 2 maggio 2014



Gruppo taglio e cucito, 1961



Quintina e Rosanna Cavallini

Vita parrocchiale - Frontone

Battesimo

Battisti Edoardo, 25 aprile, di Simone e Marochi Barbara (n. 16 XI 2013)

Matrimonio

Tagliatesta Daniele e Serafini Ketty il 1º giugno 2014

presso la chiesa succursale della Madonna del Buonconsiglio (Frontone)

Anniversario di matrimonio

60º anniversario di matrimonio, 16 febbraio, tra Marchionni Riziero e Piantassi Domenica

Defunti da marzo 2014

Pierucci Ivo, il 25 marzo (n. 1924)

Ida Greci ved. Blasi Toccacei, il 18 aprile (n. 1926)

Rina Bedolli ved. Vitalucci, il 24 aprile (n. 1925)

Vita parrocchiale - Acquaviva

Culla

Piergiovanni Ludovica di Luca e Camilloni Maddalena, nata il 7 maggio. Venturi Lorenzo di Francesco e Barbara Maggioli,

nato il. 20 marzo 2014 ad Urbania

Matrimonio

Bianchini Luca e Bianconi Ilaria Rita il 14 giugno 2014

presso la chiesa parrocchiale di Acquaviva

Defunti da marzo 2014

Casavecchia Pietro, il 3 aprile (n. 1945) esequie a Cagli

Valentina Caccia ved. Caccia, il 1º maggio (n. 1929)

Irme (Irma) Petrucci ved. Feligiotti, l'11 maggio (n. 1923)

Adele (Dina) Franceschetti ved. Franceschetti, il 27 maggio (n. 1925) di Roma

Maria Tagliatesta ved. Palazzi, il 29 maggio (n. 1937)

A te, mamma

Ti guardo, mamma, mentre stai dormendo, muto il tuo volto, quieto in te il respiro: riposi. Pare fermo il tempo che tu rimandi o spingi, a tuo piacere nell'eco del tuo sogno. Sai dirmi tanto, anche nel tuo silenzio, non sono voci quelle che danno il senso. Non s'alterna la luce con le ombre e a stento tengo una lacrima triste. Fuori c'è il sole nella luce di marzo un marzo freddo, che dà solo pioggia. Tu stai nel letto, ormai da giorni stesa, in te non vive pace, solo a sprazzi c'è vita. Un aquilone in cielo la tua mente inquieta che mi porta a ricordi ormai sfocati. Tollo di me ogni vibrato pensiero e ti sorrido, anche se tu ora dormi. Sento quanto il tuo corpo cerchi un po' di quiete ma la tua mente non concede tregua. Mi chiami "mamma" dimenticando i ruoli che ci siamo dati per vivere nel tempo. Ti senti figlia? Forse. E senti in me la madre che ti sorregge e cura ogni tuo scoglio. Mi vedi forte e non sai quanto tremo, mi chiedi il certo e non sai quanti dubbi.

Eppure resto qui, come colonna pur non avendo il cemento della vita. E' in un abbraccio che cerco le speranze mentre ti canto la melodia lontana: ...mamma, solo per te la mia canzone vola mamma son qui con te, tu non sarai più sola!

E... come d'incanto si forma l'armonia:

la tua voce sussurra, unita con la mia.

(Meri A. Della Virginia)



l'aforisma

Immagina pure che ti siano destinati nella vita molti giorni terribili; il più terribile di tutti sarà il giorno in cui perderai tua madre.
E. De Amicis, Cuore

Elargizioni alle nostre chiese in ricordo dei cari defunti!

In occasione delle **esequie di Luigi Angeli**, avvenute negli Stati Uniti, il padre Franco ha voluto regalare per la chiesa succursale di San Michele Arcangelo in Paravento un nuovo portamesale per l'altare.

In memoria di Ivo Pierucci, con le cartelle raccolte durante le sue esequie avvenute nella chiesa di San Savino, è stata acquistata, su desiderio delle figlie, una tovaglia (per il periodo liturgico della Quaresima e dell'Avvento) per la chiesa succursale di San Savino.

I figli di **Ida Greci ved. Blasi Toccacei** hanno voluto regalare in memoria della loro mamma, recentemente scomparsa, sempre per la chiesa succursale di San Savino, delle nuove ampolline per l'altare e i nuovi lezionari festivi per le letture (anno A,B,C).

A tutti un caloroso ringraziamento a nome di tutta la nostra comunità cristiana!

QUEL SAN MARTINO DEGLI ANNI SESSANTA

Storia dialettale di memoria contadina di Meri Angela Della Virginia

La sveglia segnava le 7 di quella mattina dell'11 *Novembre*.

- *A San Martino ogni botte diventa vino!* - disse Pietro all’Antonia, stirandosi nel letto con voce un po’ assonnata, ma già generativa di una nuova giornata d’Autunno.

La camera era ancora calda dei respiri notturni, si stava bene all’interno e ancor più sotto le coltri del letto, sopra quel bel materasso di lana che poggiava su quello di crino. Era la stanza più protetta dell’abitazione, perché si trovava fra le tante altre, un po’ il cuore di tutto il caseggiato. Poteva competere solo con la camera dove dormivano i monelli, anche quella molto calda ed accogliente, ma meno silenziosa perché molto più vicina ai “chicchirichi” e ai “coccodè” del pollaio.

Antonia amava profondamente quella camera perché pregnante dei suoi ricordi più belli, e ricca di tanti bei sogni, fatti anche ad occhi aperti.

Ben lontana da questi suoi romantici pensieri le giunse perentoria la voce del marito:

- *Dai Antò! Tocca già a cende l’ foco! Com’è, stamatina cucci?! T’ dà gust a sta’ sott a ‘st cuperte calde, eh? Dai, dai, gimo a cend l’ foco, che i monèi s’han d’alzà per gi a la scola, miga n’è vacanza per San Martino!*

E così dicendo, Pietro alzò le coperte e buttò fuori dal letto i piedi e le gambe, quest’ultime ben protette dai lunghi mutandoni di lana i quali, fin dai primi freddi dell’Autunno, cominciavano ad essere indossati sotto ai pantaloni e, la notte, fungevano anche da pigiama.

- *M’alzo, m’alzo Piè! Avrò da sonà l’ campana, per fa sveià chi due angioletti d’ là! A la mattina, adè ch’è freddo, c’ voglio l’ binde per falli alzà! E...li capisco pure... Pori monelli mia!* - disse la donna, infilandosi, con movenze morbide ma veloci, la maglietta di lana bianca, lavorata a ferri appositamente per essere usata come “matine” (=copicamicia da notte). Se la strinse ben addosso, gustandone l’immediato calore che le procurava. Era un oggetto per lei anche intriso di valore affettivo, fatto a ferri dalla sua nonna nelle serate d’Inverno trascorse intorno al camino acceso, quando era ancora una ragazza e non una sposa.

Ora la nonnina, così viva ancora nel suo pensiero, riposava in pace da diversi anni nel vicino piccolo cimitero. Non c’era domenica che, uscita dalla santa Messa, non le portasse un fiore fresco del prato e una preghiera! La sua nonna era stata per lei una vera seconda madre: tra gli altri tanti insegnamenti le aveva donato quello prezioso del saper fare la pasta in casa, quando aveva appena nove anni! Non arrivava neanche all’altezza della “mattra” (=madia) per impastare e doveva salire sopra un banchetto di legno che il nonno le aveva costruito proprio per la sua altezza. Ah! Quanti bei ricordi dentro quel caldo matine!

- *Corri, corri Antonia, è ora di dar vita alla tua lunga giornata, non perderti nei dolci ricordi, donna troppo romantica!* - si disse, sottovoce, prendendosi un po’ in giro e dirigendosi verso la camera dei figli.

Far alzare i ragazzi fu la solita difficile impresa: era un totale lamento! Ma dopo aver fatto bere a ciascuno un bel caffè d’orzo, unito ad un uovo sbattuto con lo zucchero, e fatta mangiare una fetta di “ciambellone arlecchino”, la situazione apparve di gran lunga migliore! Alle otto in punto, i due monelli erano in cima alla stradina dei muri (=gelsi), con la cartella della scuola in mano e la sciarpa al collo.

Il paesaggio era a dir poco affascinante. La valle covava sul fondo una nebbia fitta fitta che però, ai primi leggeri raggi mattutini del sole novembrino, incominciava a sfumare verso l’alto lasciando intravedere le sagome confuse degli alberi del bosco e le bianche stradine di campagna. Le cime del Catria e dell’ Acuto erano già coperte di neve in quell’annata e apparivano come un maestoso bianco trono di re.

Anche Pietro, dal canto suo, aveva già avviato la sua giornata. Quello era un giorno speciale per il mondo contadino. Così come altri che celebravano la fine di percorsi lavorativi, anche quello rappresentava un compimento: l’epilogo della lunga storia dell’uva che finalmente

diventava vino.

Questa bevanda aveva un’ enorme importanza nel mondo contadino: rappresentava l’emblemata e il vanto della bravura agricola; ne rimbalzavano gratificazione e autostima. “Vien oltre a beve ‘n bicchiere del vin mio!” era la frase che si ripeteva tutte le volte che qualcuno “capitava” a casa dell’altro o ne passava davanti. Era segno di accoglienza, di affettuosa relazione, di spontanea generosità. E tutto il gesto, in sé, conteneva una notevole e autentica soddisfazione, soprattutto quando il compagno di bevuta esprimeva un positivo giudizio sulla qualità del vino prodotto in quell’annata. E lì scomparivano tutte le fatiche, le sudate, le preoccupazioni che avevano accompagnato tutto il lavoro, ne restavano solo un pieno sorriso interiore e la voglia di impegnarsi ancora e sempre in meglio.

Proprio questi erano i pensieri di Pietro, mentre quella mattina di San Martino scendeva le scale per recarsi nella cantina. Parlava sottovoce, da solo: era una cosa che amava fare e gli dava forza e compagnia.

- *Cost’anno l’ vino è ‘nuto bono perché l’ Signore cjà (=ci ha) dato l’ caldo giusto e la vendemmia l’em fatta quant’era ora! E poi, ià (=le ha) volut’ a di la grana (=uva passa data in acini al mosto dentro le botti), s’ n’è potuta dà ‘na mucchia! L’ua (=l’uva) era tanta e n’avamo impiccato a stufo! (=in grande quantità). El vino ha preso i gradi giusti e lo zuccharino ch’i serviva!*

Aveva potuto riempire tutti cinque le botti, le due più grosse da sei quintali e le tre da quattro. Ad ognuna, il giorno prima, aveva messo l’uscioìo con la canellina (apertura in legno atta a prelevare il vino dalla botte) e, vicino al torchio, aveva preparato la bocaletta(=piccolo boccale) e i bicchieri.

C’era poi quella botticina di moscato, preparato col moscatello nero delle poche viti che aveva vicino a casa; era ben custodita e protetta nell’angolo della cantina, sotto la finestrella. Una sorta di reliquia, di preziosa rappresentanza che si consolidava ogni anno e che, andava detto, precisato e sottolineato, era tutta opera dell’Antonia! Ne era l’artefice completa! Era lei a custodire la piccola botte, a lavarla e a toglierle il tarso prima di riempirla di mosto. Era lei a potare, sarchiare, ripulire quelle viti e l’oppio (=acero campestre, pianticella che si “marita” spesso con le viti) che avevano accanto e a cui si arrampicavano!

- *Perché l’Antonia è una donna speciale, la donna giusta per un contadino* - si disse fra sé Pietro, compiaciuto per la scelta che aveva fatto a sposare una persona così, buona, competente e piena di forza anche fisica.

Se la rivedeva davanti agli occhi quando si metteva la piccola pompa sulle spalle per dare l’acqua ramata o spruzzava, tutta imbacuccata come una befana, lo zolfo alle “sue” viti! E anche quando appoggiava la scaletta di legno all’oppio del moscatello sul quale faceva salire Annina e Teodoro, felici come due pasque!

I monelli riempivano la loro piccola cesta

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
11			13	14				15	16
17			19					21	
23	24			25				26	
27				28				29	
33	34		30	31				32	
			36			37		38	
39					40				
41									

(lui stesso gliel’aveva costruita col venco!) e ogni tanto mettevano in bocca qualche chicco d’uva (erano buonissimi!) chiacchierando contenti con la madre! Avevano l’aria soddisfatta di chi ha compiuto un compito e ne è fiero. - *Esperienze, queste, che ti rimangono dentro tutta la vita!* - si disse fra sé Pietro.

Messe tutte le canelline alle botti, Pietro prese dalla vecchia cucina un gabarè (=vassoio) e ci mise i bicchieri, poi appoggiò il tutto sopra la botte grossa.

Ogni cosa sarebbe stata pronta per le cinque del pomeriggio, quando lui e i suoi vicini di casa avrebbero fatto il giro delle cantine per assaggiare il vino.

Dall’ambulante, che era passato il giorno prima (come avveniva tutti i lunedì della settimana), aveva comprato le castagne da cuocere sotto la brace e la cenere calda. Dopo averle castrate, poco prima di iniziare il giro, l’Antonia le avrebbe ben abbrustolite, aiutata da tutti i monelli del caseggiato. Le risate si sarebbero sentite da parecchio lontano!

Quasi a chiudere tutta la luce della porta della cantina si stagliò la figura di Nello.

-*Bon san Martino, Piè! Anca tu sei dentr a la cantina? Io c’ so (=ci sono) stato adè, poi la Peppa m’ha fatto nì su per ditte ch’ lia fa quattro cresce su la graticola, pé stasera, quelle co i ovi e l’ formaggio. Ha ditt ch’le mągnano anch’ i monèi e i fann bono!*

- *E brava la Peppa tua! Lia l’ sa comm ha da fa’! Tanto farimo comm l’anno scorso, no? T’arcorci? Avem cenato gindo (=andando) da ‘na cantina e l’altra. Toccarà dillo anch a Guanne!* -*Oh, gente, cercaiate (=cercavate) a me? Stamatina non n’ i la fevo a ‘lazamme dal letto, ciò (=ci ho) n’ mal de schina!*

- *Va! Persona trista, nominata e vista!* - Nello salutò scherzando l’amico - *E te credo che t’ dole la schina, en vedi che nebbia oltrai dal fossò! Quella è tutta umidità ch’ passa pi’ ossi! Ma i mali lasciàmi sta, non ce pensamo...dicemo de stasera! Tu moe ha preparato qualcò?*

-*Evoia! Ha detto che cjà (=ci ha) la crostata co’ la marmellata d’ fichi, quella ch’emo fatto a settembre. Poi famo anch le fave e le becche brustolate sopra la stufa, col sale.* -*Ah!, cusì è un bel parlà!* – concluse Nello; poi, alzando un braccio a ‘mo di saluto, si congedò dai suoi amici fischiettando e si diresse verso casa.

-*A doppo, NÈ!* – gli gridarono dietro i due amici.

- *M’avrisci da fa ‘n piacere, Piè!* – continuò Giovanni chiedendo - *M’avrisci d’amprestà lo sfurichio* , (=strumento, molto rudimentale, per sgranare il granturco) *che al mio i ho d’arfa ‘na gamba, m’ s’è rotta d’ getto e non c’ se sta più a sede. E vecchio e l’ legno d’ le gambe è nuto frolo, s’è tarlato tutt’!*

- *T’el fo sì l’ piacere! Vall a pià, l’Antonia l’ha portato giù la capanna, c’ha sgranato ieri. M’ha detto ch’ ho da portà l’ sacchetto del granturco al mulino d’Acquaviva a fall macinà, per fa la farina d’ pulenta.*

CRUCIVERBA...UN PO’ LITURGICO

Orizzontali: - 1 **l’Ascesa di Gesù al cielo** - 11 Sinonimo di strada - 12 Pianta della famiglia delle Mimosaceae – 13 Sono anche musicali – 15 Autotreno adibito al trasporto di merci -17 **Manifestazione della divinità di Gesù ai tre Magi** -18 Musica fortemente sincopata -19 Un pezzo di flamenco -20 Imperfezione della pelle -22 Mezza tata -24 Vitamine -25 Voce imitativa del rintocco della campana -26 Associazione Sportiva -27 La segna la lancetta corta dell’orologio -28 Indica risposta affermativa -29 Compact disc -30 Pelo della coda e della criniera del cavallo -32 Il Santo Padre da Pietrelcina -33 **Commemora la Risurrezione di Cristo** -36 Strada in francese -37 **Si ricordano il primo Novembre** -40 Preposizione semplice -41 **La settimana domenica dopo la Pasqua** quando si ricorda la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli e sulla Madonna.

Verticali: -1 **Periodo liturgico che precede il Natale** -2 Particella pronominale -3 Amici fedeli dell’uomo – 4 **Nascita di Gesù** -5 La parte di teatro in cui ha luogo la recitazione -6 Una scia...senza consonanti -7 L’immenso mare -8 Simbolo del nichel -9 La T non va a teatro! – 10 **Una delle principali solennità dell’anno liturgico della Chiesa cattolica** – 14 Piccola focaccia di farro degli antichi Romani -16 Stanno nella via -21 Primo elemento di composti nei quali significa “vino” – 23 Un area...poetica – 25 Diana ha perso le A – 26 Automobile Club Italia – 28 Società Italiana degli Autori ed Editori -30 Central Queensland University -31 Responsabile Ufficio Territoriale -34-Un sonno...incompleto! – 35 La prima sillaba di banana -37 Società in accomandita semplice – 38 Di lui è nota l’Arca -39 Ascoli Piceno -40 Una nota musicale.



- A me 'nvece m' serv p'i picioni, l'em frito e non c' l'ho più per misticcol col grano! Te rin-rinzo, vu subito a piàllo! - concluse Giovanni dirigendosi verso la capanna di Pietro.

La giornata novembrina scorse via in un lampo. Alle tre del pomeriggio c’era una bella solina, tanto per onorare la leggenda dell’estate di San martino. Ma alle cinque era già buio e le tre famiglie accesero le luci nelle loro cantine. Era un po’ freddo, e pensarono di portare con loro lo scaldatello, pieno di brace calda.

Fra un pezzo di crescita, uno di crostata e qualche mezzo bicchiere di vino in cui galleggiavano le castagne, si andava consumando tutta la serata. Fuori l’aria era umida e anche un po’ fredda ma nelle cantine si stava bene; i monelli, poi, non sentivano di certo il freddo perché, tenendo in mano castagne e crescita, correvano ridendo e giocando a chiapparella fra una botte e l’altra!

Annina ogni tanto si fermava, raggiungeva il gruppo di adulti che parlava e mangiava, li guardava e si nascondeva un attimo sotto al grembiule della mamma, poi riprendeva il gioco. Era il suo modo per sentirsi tranquilla, rassicurata.

- *Quest’anno davvero l’ vino è nuto bono! È abboccato e alza i gradi giusti! Sia l’ rosso ch’el bianco!* - disse a voce alta Nello quando, nella sua cantina, sentirono l’ultima sua botte. Da lui si concludeva il giro dell’assaggio e anche la cena.

- *Tocca di l’ rosario pé ringrazià l’ Signore! Antò, l’hai portata la corona?* - continuò.

- *E l’ho portata sì, miga c’emo da scordà del Signore e d’ la Madonna che c’hanno aiutato!* -rispose la donna mettendosi la mano destra in tasca ed estraendone la vecchia corona regalo della nonna.

- *E ‘na preghiera la diremo anch’ a San Martino! Oggi è la festa sua, no?*

-*Ha! ragione, Nè! Senza l’aiut del Padreterno e di Santi, non s’ fa niente!* - commentò Pietro.

Le donne chiamarono i bambini e tutti insieme, preso ciascuno un banchetto di legno, cominciarono a recitare devotamente il rosario.

numero unico



Altri Tempi...

“Il passato con la somara”

Non ricordo se fino all’età di 8 anni, età nella quale mi trasferii con la famiglia a Pergola, avessi mai sentito vociferare che la Somara era l’Asina nella lingua italiana. Per noi frontonesi era la somara e basta. In quell’appello del primo giorno di scuola della terza elementare il maestro Ruffini ci presentò ai nuovi compagni (io e mio fratello) spiegando loro che venivamo da Frontone. Esplosione di meraviglia: “*Vengono da Frontone! Dal paese dei somari!*” Fu una sorpresa sconcertante e umiliante. Mi sentii risentito non per aver appreso l’appellativo di cui godeva il mio Paese nel circondario, quanto per la loro ironica allusione. Ma torniamo alla storia di “Frontone il Paese dei Somari” così apostrofato fino alla scomparsa di questo animale sul suo territorio. Ma perché questo appellativo? A mio avviso non era riferito agli abitanti ma all’elevata presenza di questo animale indispensabile per il loro lavoro. Per la sua agilità, in percorsi difficili, era l’animale da soma e da monta più diffuso nella civiltà frontonese dell’epoca. Inoltre era molto robusto e di poche pretese alimentari per il suo mantenimento.

Interessante è un documento del Comando del Distretto Militare di Pesaro (Ufficio recuperi) Prot.960 datato 1-10-1945 con il quale si chiede, al Sindaco del Comune di Frontone – Serra, di fornire entro un mese gli “Elenchi dei quadrupedi comunque esistenti nel Comune”. A seguito del censimento il 23 di Ottobre del 1945 il Comune di Frontone-Serra, a firma dell’allora Sindaco Pierino Raffaele, inviò queste risultanze:

-N° 7 Cavalli di cui 3 nel territorio di Frontone (Conte Gian Baldo Della Porta, Pierucci Costantino e Profiri Patrizio) e 4 in quello della Serra (Monaci Camaldolesi di Fonte Avellana, Pantaleoni Enrico, Piersimoni Raffaele e Piersimoni Vincenzo).

-N° 2 Muli (Mariucci Ando Armando di Vignole e Monaci Camaldolesi di Fonte Avellana).

-N° 134 Asini di cui 119 nel territorio di Frontone e 15 in quello di Serra.

Nel territorio di Frontone erano presenti nelle frazioni più vicine al monte, come il Buonconsiglio [allora Colombara] (103) e Foce-Caprile (31).

Si preferiva possedere soltanto femmine (somare) perché economicamente vantaggiose per la riproduzione e per il loro pregiato latte (molto simile a quello materno umano). Era “operativo” un solo maschio il cui proprietario era Patrizio Profiri ma che non risulta censito in questo documento comunale ma testimoniato da fonti attendibili. Un altro maschio, negli ultimi tempi, era posseduto da una famiglia di Cà d’Eusebio.

Non si ha riscontro di quando e come comparve l’asino a Frontone, ma certamente dall’inizio della storia di questo paese. Una tra le principali ragioni del fiorente allevamento degli asini in Italia, nel corso dell’800 e della prima metà del primo 900, fu per la produzione di muli da destinare all’esercito. Il numero di capi allevati diminuì durante tutto il corso del novecento per subire un definitivo tracollo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ma un’altra ragione, a mio avviso, fu la trasformazione radicale della società in generale.

Da testimonianze risulta che la presenza dell’asino a Frontone, utilizzato per lavoro, è riscontrabile fino agli anni 60’ e tra le ultime famiglie che lo possedettero si ricordano quelle di Giulio Celi da Caegge, Giovanni Buricchia e Florido Tassi da Cà de Guido, Dino Cavallini da Colombara con la sua Coda.

Con il pensionamento dell’asino scompare in questi anni anche l’appellativo Frontone Paese dei Somari e compare nel 1966 il turistico Frontone la Svizzera delle Marche.

Racconti del tempo narrato

Ferratura della somara (al travàjo-travàlco(travaglio) del Buonconsiglio)

I jeans che Quinto Paraventi dall’America ricevette gli stavano a pennello, era ansioso di provarli per farci in gi-



I monaci camaldolesi Pierucci

ro il bello e scelse per il grande evento un giorno di festa. Gaitanaccio, con la granitica caparbietà di lavoratore della terra, gli mandò il figlio con la somara bisognosa di un’improbabile ferratura.

Il fabbro-maniscalco, sopravvalutando la docilità della bestia, si mise al lavoro con i pantaloni nuovi. Al travajo, con le cinghie, strinse la bestia ma malamente tanto che questa riuscì a liberare una gamba e scalciano gli provocò uno squarcio nei pantaloni americani. A quella vista, Quinto, accettato dall’ira, lasciò partire un tremendo cazzotto verso il fegato della somara che di colpo svenne.

Il figlio di Gaitanaccio, spaventato si mise a piangere uccando (urlando): “*hai ammazzato la somara, vedrai che adesso ti viene a trovar babbo con la doppietta*”.

Sbiancato in viso Quinto pensò: “*stai a vedere che adesso, oltre ai pantaloni da buttare anche la somara dovrà ripagare*”. Non sapendo cosa fare, giusto per scrupolo, un po’ d’acqua del lavello sul muso dell’animale versò. Quello, invece si riprese e, dopo la ferratura s’avviò verso la stalla con andatura sbilenco trotterellando. Sembrava che, affrettandosi volesse dire: “*via dal travajo, via da Quinto, quel fabbro non lo voglio vedere più neanche dipinto*”.

Lo sciopero della somara

Maria Sciamanna, come al solito, all’alba faceva uscire la somara dalla stalla per andare a caricare la legna sul monte. Ma quella mattina la bestia non voleva sentire ragioni rimanendo ostinatamente al suo posto. La Maria iniziò a spingerla urlando e tirando anche qualche stecca. La sarta Maria Paraventi, dirimpettaia ed anche lei mattiniera per ragioni di lavoro, la rimproverò per le bestemmie. Ormai, però, l’infuriata giovane era irrestabile e di rimando così’ apostrofò la sarta: “*stamatina non v’incarcate s’ no la somara v’ la tiro*”.

L’ira di Carlino d’Blone

Carlino Sciamanna per quel che si racconta non era un pezzo di pane anzi di tutt’altro temperamento e quel giorno, tornando dal monte, era ancora più nervoso per aver tribolato non poco con la sua somara a causa della instabilità della soma di legna che gli aveva caricata. Più volte la somara aveva sbardellato, egli l’aveva risomata e l’ultima fu all’altezza di Caegge a duecento metri da casa.

Giunto stanchissimo a destinazione liberò la povera bestia dal carico ma ancora nervoso andò per sferragli un cazzotto sulla testa ma la somara, intuendo, la scansò e nel rigirarla colpì Carlino al petto facendolo stramazzone a terra. Dalla finestra vide tutto la moglie Vittoria, che spaventata incominciò a gridare: “*è morto Carlino, è morto Carlino*”. Invece Carlino era soltanto stordito, rialzandosi, non si trovò più il lume della ragione, prese un torcolo (palo di legno) della soma e gli torcolate alla povera bestia. Si narra che la somara oltre che ragliare quando ha fame sa anche ridere quando fa scherzi ma questa volta sicuramente piangse.

La somara imprevedibile

Per il temperamento imprevedibile e bizzoso la somara di Daniele Pierantoni nonno di Miro nostro compagno di scuola e di gioco, era famosa al Buonconsiglio. Mordeva e tirava calci a chi non stava a genio e per questo motivo i grandi ci avvertivano di starle a distanza. Ma un giorno, che è facile da ricordare, queste precauzioni furo-



Nonna, sono dove non vedi

Non guardar la fiamma che attizzi al tuo cospetto

Ti illumina ti scalda sotto il tetto

Guida le mani lì nella tua tasca

Come la lavandaia va’ alla vasca

E se il sentimento ancor ti dona

Tra le sue scarne mani oscilla la corona

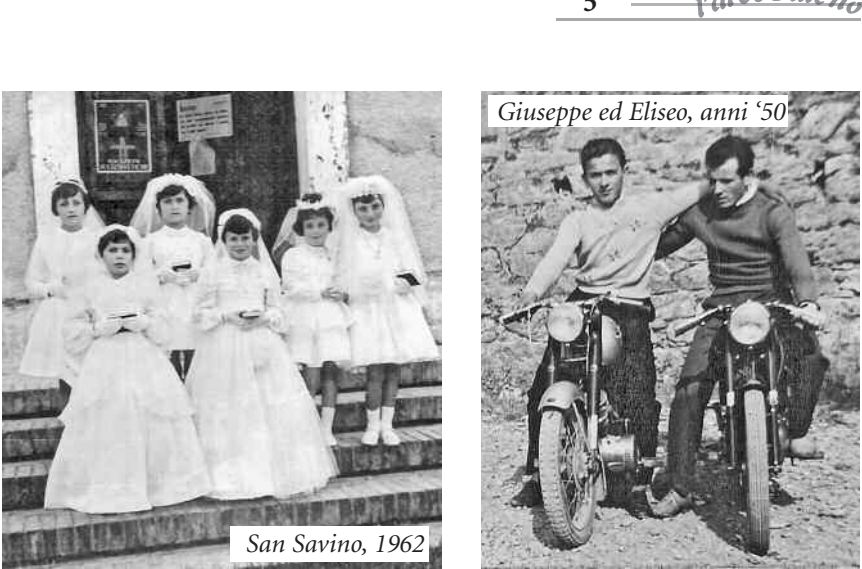
Fa’ che il respiro tuo ancora non cede

Smista quegli acini con la tua fede

Sei stata innamorata – sposa – madre e donna

Ed io sarò l’angelo custode di una nonna

Francesco Cavallini



no tralasciate. Era il tre di settembre, festa di sant’Albertino a Fonte Avellana, e per questo ci incamminammo in gruppo per raggiungere il monastero. Per non farci stancare i grandi ebbero l’idea di caricarci in tre sulla groppa proprio di questa cavalcatura. Andò tutto bene fino a mezza strada tra la Foce ed il Caprile poi le cose si complicarono. La somara invece di camminare nella strada prese a rasentare la fratta laterale dei rovi e le nostre gambe nude ne furono le vittime. I grandi cercarono di riportarla al centro della strada, tirandola per la cervice, ma fu peggio tanto che la somara s’impuntò e rinculando incominciò ad alzare il di dietro ed uno dopo l’altro ci scaricò tra la polvere.

Conclusionc con proposta

Non c’è dubbio che questo dignitoso animale abbia fatto parte delle nostre radici, che sia stato di grande utilità e indispensabile compagno di vita di tante generazioni di nostri avi sobbarcandosi il loro lavoro (tiro, soma, sella) e contribuendo alla loro alimentazione (carne, latte). Per gratitudine propongo al governo del paese di considerare di tenerlo in memoria con un significativo “Monumento alla Somara” da collocare nella frazione dove era maggiormente presente, oppure a concorso tra i frontonesi.

Giuseppe Fatica

...in breve... da Frontone... Lunedì 24 febbraio il ristorante Daino ha festeggiato i suoi primi cinquanta anni di attività. Per l’occasione è stata celebrata da don Ivan, nel ristorante, la Messa di ringraziamento. Sono stati, inoltre, festeggiati anche i 57 anni di matrimonio di Adriano Sciamanna e Silvana Dominici e l’81° compleanno di Adriano. Il gruppo di parenti e amici al termine della partecipata ed emozionante Messa si è trasferito alla Taverna della Rocca per continuare la festa. Ai festeggiati i nostri migliori auguri.

Come da tradizione anche quest’anno, come parrocchia, abbiamo organizzato la tradizionale cena di Carnevale al Daino. Una cinquantina i presenti tra cui alcune graditissime famiglie giovani con i piccoli. Un grazie particolare al personale intero del ristorante Daino per l’accoglienza ed il buon servizio.

Poco prima delle elezioni del nuovo consiglio di amministrazione della locale Università Agraria, che si sono tenute il 13 aprile, Domenica delle Palme, i “vecchi” consiglieri dell’ultimo quadriennio hanno partecipato domenica 9 marzo alla S. Messa in parrocchia. Consuetudine possibilmente da continuare. Sarebbe bello che ogni anno, in primavera, venisse celebrata la Messa con i consiglieri dell’Università Agraria. Al termine della liturgia è seguita la benedizione dei soci ed il pranzo.

Giovedì 13 marzo la nostra comunità cristiana ha voluto celebrare una Messa di ringraziamento per il primo anno di pontificato di papa Francesco. L’invito durante la Messa, da parte del celebrante, di pregare per il papa affinché continui pazientemente a rinnovare la chiesa l’auspicio che anche ognuno di noi contribuisca, nel proprio piccolo, a questo rinnovamento, urgente e necessario.

Giovedì 20 marzo, dopo cena, nella chiesa parrocchiale si è tenuto un bellissimo incontro sul tema della carità guidato da don Luciano Gattei, già missionario della nostra diocesi (fidei donum) in Kenia. Egli ci ha tenuto attenti e svegli su questo importante tema della vita cristiana. L’invito ai presenti, che ahimè potevano essere un po’ di più, di non “fare” solamente la carità ma di “vivere” la carità in tutti gli ambiti della propria esperienza.

Domenica 23 marzo abbiamo celebrato la festa della Prima Confessione di otto bambini (quarta elementare). Alla Messa, anche se in piena Quaresima, abbiamo voluto dare un tono di festa per mettere in risalto questo sacramento indispensabile per il cammino spirituale di ciascuno. Prima della Messa i bambini si sono accostati per la prima volta al sacramento e hanno animato, insieme alle loro famiglie, la liturgia.

Quaresima di Carità 2014. Abbiamo aderito anche quest’anno all’iniziativa diocesana di raccolta per le necessità degli indigenti tramite i salvadanai distribuiti la sera del Mercoledì delle Ceneri. Dalla domenica delle Palme sono rientrati a Frontone circa 35 “bussolotti” contenenti 350 euro. A tale somma sono stati aggiunti 150 euro (dalla Caritas parrocchiale) e 50 euro donati dalla Confraternita della Madonna del Soccorso. Sono stati perciò versati in Curia per la Caritas Diocesana complessivamente euro 550,00. Altri 150 euro sono stati aggiunti da parte della parrocchia di Acquaviva. Grazie a chi si è coinvolto nell’iniziativa.

È stata finalmente risolta la delicata questione del suono della nuova campana del Buonconsiglio, regalata alcuni anni fa dal “Comitato dei frontonesi di San Francesco e dintorni”. Per non disturbare eccessivamente il vicinato con il suono della campana (che suona a mezzogiorno e alla sera per l’Ave Maria) si è ridotta la durata del suono da 90 secondi a 60 secondi. Questi i momenti in cui la campana viene azionata per un minuto in modo automatico dall’orologio: da lunedì a sabato alle 12 e alle 19,30 e domenica alle 19,30.